

RISTAMPA Adelphi riporta in libreria "Dialoghi con Leucò", una delle opere più sofferte

Pavese, la letteratura forma suprema di un'ansiosavolezza

di Salvatore Marras

Chi è veritiero, si accontenta. Non sospetta nemmeno che potranno non credergli. I mentitori siamo noi che non abbiamo mai veduto queste cose, eppure sappiamo per filo e per segno di che manello era il centenario o il colore degli grappoli d'uva sull'ala di Icaro. Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Adelphi, pag. 226. E non poteva essere che un editore di libri unici a pubblicare queste dialoghi, così amava chiamarli. Pavese, tra i più belli di tutta la letteratura del novecento. Usati nel 1947, ebbero la singolare fortuna di libri famosi loro malgrado. Pavese, su una coppia che aveva con se la notte che decise di morire, un uomo e una donna, un viaggio di congedo più celebre della cultura letteraria di allora. Perdoni tutti a tutti chiedo perdono. Ma bene? Non fate troppo petegolosi. Il libro non aveva guasto molto intusssimo alla sua uscita, anzi suscitò molta diffidenza, il che non stupisce visto il clima di pieno realismo se non di rissida culturale in cui versava l'Italia del dopoguerra. Le idee del sogno, del fantastico, dell'antropologia o anche della psicoanalisi sembravano qualcosa di avulso o, come decise lo stesso Ernesto De Martino, curatore insieme a Pavese della famosa collana *Vicia*, qualcosa d'irrazionale, di scientificamente errato e politicamente sospetto. Una lettera, quella dell'etnologo, scritta all'editore appena quattro giorni dopo la morte di Pavese, dove tra l'altro, ricamava la critica per l'ideologizzazione del mondo primitivo, del sacro e ovviamente del mito. Pavese, invece, leggeva Frazer. Era affascinato dalle teorie sul pensiero magico iniziale. Un principio immateriale come fenomeno di simpatia e di contagio. Il mito, la narrazione delle teogonie e delle cosmogonie è, allora, attraverso da Pavese con curiosità e interesse lo sguardo sul mondo. Il mito è empatia. Contaminazione. Alterazione. Non è solo l'Europa e l'Occidente dell'uomo, ma il destino nella sua interezza. E a essere coinvolto maggiormente è l'uomo nella sua perfezione precristiana. Valore. L'uomo mortale. Il mito ripete

continuamente che l'uomo ha un destino. Dice bene Giulia Borghieri nell'intervista. A Carlo Gimzburg riportata a chiusura di questa edizione dei *Dialoghi* quando parla di un libro sul destino. Il mito non è altro che l'ossessione dei cicli dell'uomo. L'uomo ripete se stesso e si ricrea nei tempi. E il mito non è altro che l'essenza, la coscienza della vita attraverso i suoi simboli, i suoi modelli originali, le sue figure metaforiche, il suo inestricabile destino fatto di esistenza e di morte. Di erotismo e forza. Di sensualità e sangue. Sarcosano involgere, e non bestie secondo che si narra secondo che il terrore di stanotte e di domani la avrà fatti fantasticare. Sono bestie secondo che si narra secondo che il terrore di stanotte e di domani la avrà fatti fantasticare. Sono morti. Demetra. Sta a sentire. Verrà il giorno che ci penseranno da soli. E lo faranno senza di noi, con un racconto. E allora noi ritorneremo quel che fummo: aria, acqua, e terra. Dioniso. Mormanno lo stesso. Demetra. Si direbbe che vedi il futuro. Come puoi dirlo? Dioniso. Basta aver veduto il passato, Deò. Credi a me. Ma ti approvo. Sarà sempre un racconto. Non serve la tecnica per capire un autore. Al più, ammesso che ciò fosse possibile, si tratterebbe di abortire il mito, la narrazione di un'opera inquisita, trattata, e poi esplosa. Un'opera che fonda una maestria di linguaggio e di forma con una sensibilità viscerale ed esistenziale fuori dalla norma. E distante dai rigori di un pensiero che tenta di costruire

LA SCHEDA



Cesare Pavese (1908-1950) nacque nella città di Ivrea. Dopo la laurea in lettere insegnò per breve tempo. Scrive poesie e racconti e traduce per la casa Einaudi autori americani ancora poco conosciuti in Italia. Nel 1935 viene mandato al confino a San Maurizio. Dal libro dove sogna per un anno. Nel dopoguerra si dedica a un'intensa attività letteraria pubblicando romanzi e saggi sul rapporto tra letteratura e società. Al culmine del successo, in seguito a una grave crisi esistenziale, si toglie la vita in un albergo a Torino.

una dottrina più che una dimensione d'intervista, di versatilità. O di analogia. I *Dialoghi con Leucò* sono tutto. Sono scritto a navolosa. Inattuabile illusoria. Delirante. Sono arena. Teatro. Recita. Menzogna. Postura. Sono filosofia. Prudenza. Avventatezza. Ansietà. Tempo e spazio, ma capovolti. Sono poesia. Sono tutto ciò che non è possibile dire, ma scolludere. Sono un libro vero. Un'opera autentica. Almeno nell'edizione che dà Bianchi la parola "autentica". Ovvero ciò che di più inautentico possa esistere. Né vero né falso, come il mito. Come la letteratura. Dioniso. Ma è un tentare il destino. Deò. Sono morti. Demetra. Sta a sentire. Verrà il giorno che ci penseranno da soli. E lo faranno senza di noi, con un racconto. E allora noi ritorneremo quel che fummo: aria, acqua, e terra. Dioniso. Mormanno lo stesso. Demetra. Si direbbe che vedi il futuro. Come puoi dirlo? Dioniso. Basta aver veduto il passato, Deò. Credi a me. Ma ti approvo. Sarà sempre un racconto. Non serve la tecnica per capire un autore. Al più, ammesso che ciò fosse possibile, si tratterebbe di abortire il mito, la narrazione di un'opera inquisita, trattata, e poi esplosa. Un'opera che fonda una maestria di linguaggio e di forma con una sensibilità viscerale ed esistenziale fuori dalla norma. E distante dai rigori di un pensiero che tenta di costruire



IL TEMA
Il mito non è altro che l'ossessione dei cicli dell'uomo

sgrupparsi. Sta, di fatto, che i *Dialoghi* furono un'opera inutile, senza un'opera inquisita, trattata, e poi esplosa. Un'opera che fonda una maestria di linguaggio e di forma con una sensibilità viscerale ed esistenziale fuori dalla norma. E distante dai rigori di un pensiero che tenta di costruire

Domenica 7 marzo 2021 info@quotidianodelsud.it

Domenica 7 marzo 2021 info@quotidianodelsud.it

IL ROMANZO

Forti figure femminili al centro di una vicenda ambientata a Pisciotta

Donne in luogo di mare Una storia cilentana

La convincente opera prima di Donata Maria Biase

di Paolo Romano



Qui sopra la copertina del romanzo di Donata Maria Biase, a lato, una veduta di Pisciotta, nel Cilento, che nella trasfigurazione letteraria diventa borgo marino di Bellaba, dove la protagonista ha una casa

Vite parallele nel terzo millennio. Due universi femminili che si riflettono tra le mura dei rispettivi amori. È un romanzo sulla disoccupazione affettiva e sulla forza interiore delle donne quello di Donata Maria Biase che con *"Giulia narciso"* (Cairo editore, 2021 - pag. 348) è alla sua uscita opera prima. La protagonista è Loredana, una donna forte, che ha fatto carriera come ingegnere, indipendente economicamente agiata e trasferisce dal centro della sua città nel borgo marino di Bellaba, dove ha acquistato una casa sul mare. La vita tranquilla e invidiabile è però sconvolta da un fulmine e a fine del sereno. L'improvvisa fine della relazione con Valerio, al quale ha dedicato tre anni della sua vita, in un rapporto d'amore sincero e malcorrisposto. L'uomo si rivela essere un narciso, egoista, ipocrita e immaturo, pronto a tradire la compagna e a riversare su di lei persino le responsabilità dello sfascio del rapporto, da lui distrutto colpo su colpo. Nelle maglie di una relazione risultata con successo, attraverso un amore unilaterale, si configura l'inferno di una violenza psicologica che mira ad annientare la donna, a farne il bersaglio della propria infamante responsabilità. Il caso, il destino - o forse la Provvidenza - è un fulmineo tardivo, in cui si discosta un intellettuale a molti e a lui stesso. Aiude a eventi accaduti tra due secoli, che accadono tre generazioni fa. Circe, l'uomo mortale, Leucò, non ha che questo di immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Nomi e parole sono questo. Davanti al ricordo

sui un mare a volte piatto, a volte spumeggiante e altre volte «tosto», ma sempre affascinante con i suoi colori nudi e decisi. Una costa di cui si perveriscono i profumi, se ne respirano i tipici aromi di macchia mediterranea, se ne accolla il mare vicino. Parole che si stagliano sulla pagina come pennellate di pittura per acqueelli che rendono più leggera l'anima della protagonista. A margine della vicenda poi, ci sono temi secondari che appaiono con grande leggerezza a suggestionare il lettore. L'idea della casa-rimaggio da arredare e costruire secondo un dettato dell'anima, la possibilità di una fuga dalla pazzia folle (oppure il romanzo è stato scritto in un tempo precedente all'attuale pandemia), la riscoperta di relazioni umane più autentiche nei piccoli borghi (ancora una volta ritornano in maniera nascosta il Cilento e i cilentani), la ricerca di altri borghi. Da tanto tempo - confessa Loredana dalla sua stanza sulle onde - non guarda l'orologio. Le lancette segnano le 6.25. Ogni volta che mi ritrovo a essere sve-glio in questa casa così pre-giata, non posso fare a meno di ammirare che verità che si affaccia sul mare il mir-occhio della natura che è l'alba, col suo chiaro- accom-pagnato da un indestinguibile colorazione purpurea, che appare nel cielo a oriente prima del sorgere del sole. I fatti più cari, qualche giorno prima di San Valentino la sua ragazza Andrea, a Salsomaggiore, per una conferenza, scompare, non nulla, e lui è l'unico in grado di scoprirlo, ma il suo caso è un mistero. Ben presto si rende conto che quel rapimento è solo un tassello di un piano più grande che lo costruirà a una speranza e angosciosa corsa contro il tempo.

IN USCITA

Mistero leccese

per la Lopez Gli Inculchi di Radeschi

Marco Balzano, *Quando tornerò, Einaudi*
La storia di una madre che va a prendersi cura degli altri, anzi sua, gli che rimangono a casa ad aspettarla, co-voando ambizioni, rabbie, attesa. È un inenarrabile voglia di andarsene lontano. Un racconto profondo e ossessivo di destini che si guardano da vicino, ma che spesso preferiamo non vedere. Elisa Radeschi, *Quel luogo a me proibito*. In un Meridione distante dai segni della modernità urbana, la protagonista cresce oppressa da un ambiente familiare in cui le condotte pubbliche e private sono pietosamente misurate sul terrore del giudizio sociale e sulla possibilità del dovere quotidiano. Il mito protettivo diventa allora così difficile da sciogliere e da portare. **Gabriella Genizi, La rivolta di Santa Croce, Rizzoli**
Sulla facciata di Santa Croce, giulio del *quattrocento leccese*. *Un po' di fregi e allegorie balcaniche ha inizio una scritta. Non può sfuggire agli occhi attenti di Chiara Lopez, la casimiera salentina nella facciata della chiesa, del Bene Culturale e del Passaggio. È un nome, quello ricomparso sulla facciata della chiesa, che riporta indietro nel tempo. Eva Salento, anni Ottanta. È un vestale maestosa, il mare scintillante di un blu inconfondibile quando tre ragazzi si legavano per sempre con un patto di sangue. Due amici di una vita e lei, una ragazza biondissima dallo sguardo selvatico. Ma in uno di quei pomeriggi di caldo e di circe, Eva è sparita senza che riporta indietro nel tempo. **Mario Roveri, Il pregiudizio della sopravvivenza, Mulino**
I vecchi inculchi di Enrico Radeschi tornano a perseguitarlo, e lo fanno colpendolo negli scalfetti più cari, qualche giorno prima di San Valentino la sua ragazza Andrea, a Salsomaggiore, per una conferenza, scompare, non nulla, e lui è l'unico in grado di scoprirlo, ma il suo caso è un mistero. Ben presto si rende conto che quel rapimento è solo un tassello di un piano più grande che lo costruirà a una speranza e angosciosa corsa contro il tempo.*

VITE PARALLELE
Universi che si specchiano senza mai intrecciarsi

IL DESTINO
La svolta da un diario ritrovato su un treno

La storia d'amore che sta vivendo con il brillante giornalista Vittorio. È un'altra relazione non facile, un altro legame tormentato, quasi il "diario di un dolore" che però sorride un imperato effetto nell'evoluzionista lettrice che lo ha ritrovato aiuta e lenire la sofferenza, a confrontarsi con una storia per certi versi simile, a risalire la china ritrovando la fiducia in sé. La geografia esistenziale dell'autrice, lucana di nascita, salernitana di adozione e cilentana per scelta, si traduce in una ricchezza di paesaggi e descrizione di ambienti che fanno da sfondo alla

vicenda. Dietro il toponimo di fantasma del Golfo degli Ulivi del romanzo c'è il paesaggio di Pisciotta, centro cilentano incastonato tra piante di ulivo centenarie, veri e propri monumenti della natura a picco sul mare. Così in una delle pagine: "Ero stata a dipiù ancora nella prima volta che avevo percorso in treno quella zona incantevole e, col tempo, mi ero abituata alla sua straordinaria bellezza e lì, con il susseguirsi di un paesaggio con ulivi scoloriti, che avevano dato il nome allo splendido golfo, vidi gli autotreni e i cotti frastagliati a strapiombo

© FOTOGRAFIE REDIPRATA
Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Adelphi, pag. 226

LO STILE
Caleidoscopio metanarrativo che spalpano le porte all'affabulazione

Il libro possa colpire prima un addolorato e poi un uomo, fino a condizionare e orientare l'esistenza. Hopkins (1839-2014), scrittore e inviato speciale nei luoghi caldi del mondo, non esitò a orientare la sua vita e la sua carriera per avvicinarsi sempre più alla metafora, ai paesaggi e alla vicenda che sono al centro del romanzo di Kipling. Spie, diplomatici, militari, imprese belliche, servizi segreti si susseguono in un caleidoscopio metanarrativo che riconducono essenzialmente al bisogno insopprimibile di affabulazione che proprio d'ogni uomo. È incredibile come un libro, un so-

GEOPOLITICA
Gli equilibri tra lo Zar di Russia e la Corona d'Inghilterra

che ne ha dato Patrick Leigh Fermor. A questo punto, nella memoria di chi lo ha letto si potrà risposporre quello che è l'insigli del più fortunato romanzo di Kipling. In barba alle ordinanze municipali, era sedotto a cavaloni sul cannone Zam-Zammah che su un bassamento di marmo stava di fronte al vecchio Alah-gier, la Casa delle Meraviglie, come gli indigeni chiamano il museo di Lahore. Hopkins ne edifica un'altra di dimora, ancora più lussureggiante nella riviera di un edificio che non si vuole vada abbattuto. **Pa. B.**
© FOTOGRAFIE REDIPRATA
Peter Hopkins, *Sulle tracce di Kim. Il grande gioco nell'India di Kipling*, Edizioni Settecolori, pag. 288

IL MEMOIR

Il grande gioco nell'India Hopkirk sulle tracce di Kipling

Spie, diplomatici e guerre nel mondo coloniale



Il libro può avere questo libro si verrà contagiati dal desiderio irresistibile di riprendere (o di farlo per la prima volta) tra le mani il fortunato romanzo di Kipling, Peter Hopkins con il suo *"Sulle tracce di Kim. Il grande gioco nell'India di Kipling"* (Edizioni Settecolori, 2021, pag. 288). Traduzione di Giuseppe Bernardi. struttura copiosa repertori dell'immaginario, concentra le categorie dell'esotico e del meraviglioso, trasforma la sua ricerca di luoghi, ambienti estremo del narratore anglosassone in un caleidoscopio di motivi metanarrativi che riconducono essenzialmente al bisogno insopprimibile di affabulazione che proprio d'ogni uomo. È incredibile come un libro, un so-

Qui sopra, la copertina del libro di Hopkins, a lato, una foto del grande inviato, scomparso nel 2014